

Salwa Salem

## Con il vento nei capelli

*Il brano presenta brevemente la condizione della donna in uno dei Paesi arabi in cui Salwa vive per un periodo di tempo: l'Arabia Saudita. Qui, all'epoca in cui l'autrice scrive, le donne sono costrette a indossare pesanti mantelli, non possono guidare l'automobile né lavorare e non possono neppure mostrarsi in pubblico con gli uomini.*

In quegli anni l'Arabia Saudita<sup>1</sup> aveva un regime ferreo, e si era sempre considerata custode della religione; almeno per quanto riguardava le apparenze! Non si poteva fumare in strada, gli uomini non potevano portare i capelli lunghi, mentre le donne dovevano stare sempre coperte, avevano l'obbligo dell'*'abbaya'*.<sup>2</sup> Non c'erano cinema, né teatri, né luoghi dove si potesse andare a passare una serata. Se non ti adeguavi rischiavi di essere cacciato via.

Il Kuwàit a questo riguardo era diverso, era cambiato: c'erano i ristoranti, si poteva andare nei bar degli alberghi, c'erano molti luoghi di ritrovo. Rispetto all'Arabia Saudita, il Kuwàit sembrava un paradiso.

Mi scontravo quotidianamente con una società maschilista, chiusa, arretrata, che non riconosceva nessun ruolo sociale alla donna. Donne e uomini vivevano isolati gli uni dagli altri, era quasi impossibile che si incontrassero al di fuori delle mura domestiche; in tutti gli edifici, in tutti i negozi, c'erano

### L'autrice

**Salwa Salem** (1940-1992) è nata a Kafr Zibàd, in Palestina, ed ha trascorso la sua infanzia prima a Yafa e poi a Nablus, dove la famiglia si era rifugiata in seguito al conflitto arabo-israeliano del 1948. Laureatasi in filosofia presso l'Università di Damasco, in Siria, ha vissuto in diversi Stati (Kuwait, Arabia Saudita, Austria) lavorando come insegnante, prima di stabilirsi definitivamente in Italia. Si è sempre impegnata per la causa palestinese e per l'emancipazione delle donne nel mondo arabo. *Con il vento nei capelli* è la sua autobiografia, raccolta e riordinata da Laura Maritano, giovane studiosa del mondo arabo.

**1. Arabia Saudita:** Salwa si è trasferita in Arabia Saudita per qualche mese, in attesa di una sistemazione definitiva.

**2. 'abbaya:** si tratta di un lungo mantello nero, di tessuto leggero, che si mette sulla testa e si tiene chiuso con una mano sotto il mento. In Arabia Saudita, come in altri Paesi arabi, le donne hanno l'obbligo di indossarlo per uscire di casa.

### Il libro

**Con il vento nei capelli** – I genitori di Salwa, palestinesi, si sposano negli anni Trenta e si stabiliscono in città, a Yafa (Giaffa), dove il padre avvia un'attività commerciale. Ma nel 1948, in seguito alla proclamazione dello Stato di Israele e al conflitto che si scatena fra arabi ed ebrei, la famiglia si trasferisce a Nablus, in Cisgiordania, dove i profughi palestinesi non sono ben visti. Sin dall'adolescenza Salwa matura una forte coscienza politica e sociale e inizia ad occuparsi dei problemi delle donne nei Paesi di religione islamica: in particolare, si ribella all'obbligo di indossare il velo e rivendica il suo diritto di andare "con i capelli sciolti". Salwa prosegue i suoi studi presso l'Università di Damasco, in Siria, dove si laurea in filosofia: nel frattempo lavora in Kuwait come insegnante. Dopo il matrimonio con Muhammad, un giovane palestinese, si trasferisce a Vienna, città nella quale il ragazzo studia medicina. Ma la vita nella fredda capitale europea si rivelerà molto difficile per i due immigrati: vittime del razzismo e dell'ostilità della gente nel 1970 Salwa e Muhammad decidono di trasferirsi in Italia, a Parma, dove incontreranno condizioni di vita migliori. Qui Salwa risiederà fino al 1992, quando un male incurabile la strapperà alla vita.

(Firenze, Giunti, 1998, traduzione di Laura Maritano)

**3. la famiglia:** la famiglia del marito di Salwa, trasferitasi in Arabia Saudita dalla Palestina; è la famiglia presso la quale l'autrice vive.

**4. ai miei figli:** Salwa ha portato con sé i suoi bambini, due maschi e una femmina.

**5. nonni:** i genitori di Muhammad, il marito di Salwa.

**6. Ruba:** è questo il nome della bambina di Salwa.

sempre entrate separate. Le donne facevano amicizia con le donne che vivevano nello stesso palazzo, andavano con quelle a fare shopping e sempre con quelle trascorrevano il tempo. Dentro casa avevano un ruolo importante, ma fuori non avevano nessun potere, nessuna libertà, nessuna possibilità d'intervento. Per legge, ad esempio, la donna non poteva lavorare e non poteva guidare.

Doveva vivere per essere moglie, per accontentare l'uomo, per fare figli.

Le donne della nostra famiglia accettavano il loro ruolo come se fosse una cosa naturale, seguivano le regole con facilità, senza fare tante discussioni, tante domande. Dicevano che la donna era la regina della casa, che quello era il compito che le era stato assegnato da Dio. Non riuscivano a capire perché io volessi lavorare a tutti i costi. Nelle nostre discussioni mi dicevano che ero egoista e che, così facendo, sacrificavo la famiglia.<sup>3</sup>

Io ho sempre avuto una forte coscienza, la volontà di essere una donna libera e non potevo accettare i loro discorsi. Ma la cosa che più mi preoccupava erano le spiegazioni che dovevo dare ai miei figli.<sup>4</sup>

A me l'abbaya non dispiaceva perché mi proteggeva dal vento, dal sole e dalla sabbia. Però era molto difficile per i miei bambini accettare di vedermi coperta da quel grande mantello nero. Si mettevano a piangere e continuavano a dirmi: "Non metterla! Non metterla!". Rispondevo loro che portavo l'abbaya perché proteggeva dalla polvere, era tradizione e non potevo creare dei problemi ai nonni.<sup>5</sup>

Un giorno vennero degli operai a fare dei lavori nel cortile di casa e noi donne fummo costrette a rimanere chiuse nelle nostre stanze. Ruba<sup>6</sup> voleva uscire e io cercavo di trovare giustificazioni a quel divieto. Dissi che non potevamo passare nel cortile altrimenti avremmo disturbato gli operai e loro si sarebbero arrabbiati.

Mi rifiutavo di insegnarle che esiste una cultura che impedisce alle donne di camminare davanti agli uomini, ma non potevo neanche insegnare, a lei che avrebbe dovuto vivere lì, la ribellione a queste cose. E così cercavo di nascondere la verità, quello che veramente pensavo, tentavo di sdrammatizzare, di trovare delle risposte che una bambina di sei anni potesse accettare. Ma ci voleva molta fantasia per poter dare tutte le spiegazioni necessarie.

# Le donne in Medio Oriente

Colta ed emancipata, sensibile alle problematiche del mondo femminile e alla necessità di affermazione delle donne nella sfera pubblica oltre che in quella privata, Salwa Salem offre un ritratto dai toni intensi delle donne mediorientali e dell'ambiente sociale e culturale che le circonda. I suoi studi e la sua attività di insegnante, l'unico lavoro che è permesso esercitare alle donne in molti Paesi arabi, la portano a viaggiare e ad entrare in contatto con diverse identità femminili, accomunate da un elemento fondamentale: la condizione di subordinazione rispetto agli uomini, siano essi padri, mariti o fratelli. Donne palestinesi, donne kuwaitiane, donne saudite sfilano tra le pagine delle sue memorie con le loro caratteristiche, con gli usi e i costumi tramandati da madre in figlia, con i loro modi di essere e di esprimersi. Le ospiti della "Casa dell'insegnante", alloggio per insegnanti nubili nel quale anche Salwa vive per un periodo di tempo, sono donne nascoste sotto i veli e costrette ad una frequentazione esclusivamente femminile, ignare di politica e avulse dalla vita pubblica, protette nelle loro uscite dall'abbaya, il lungo mantello nero che lascia scoperto solo il viso. Quelle dell'Arabia Saudita, Paese nel quale Salwa vive con i figli

1. Nei paesi del Medio Oriente la separazione fra donne e uomini è evidente anche nei servizi sanitari; come possiamo vedere, in questo ambulatorio, medico e pazienti sono entrambi di sesso femminile.

2. Due ragazze iraniane in abiti tradizionali.

per qualche mese, prima di decidere di stabilirsi definitivamente in Italia, sono donne che hanno ingressi separati da quelli degli uomini nei negozi e nei locali pubblici, che devono perfino nascondersi dagli operai che eseguono lavori di manutenzione nel cortile di casa propria, che non possono neppure lavorare o guidare l'automobile. Davanti a questo limitato ruolo della donna, regina della casa ma creatura quasi invisibile all'esterno, Salwa afferma il suo desiderio di libertà e di emancipazione, la necessità di conciliare l'impegno familiare con il lavoro, l'importanza dello studio e della vita pubblica. La sua decisione di non vivere in un Paese arabo va letta anche in questo senso: Salwa è, sin da ragazzina, *'ala al shàrina*, ovvero "con i capelli sciolti", espressione dispregiativa usata per designare ragazze troppo libere, emancipate e superficiali. Ma per Salwa "andare con i capelli al vento" assume un altro significato: non significa essere una ragazza frivola, bensì, una donna matura e decisa, con una propria visione del mondo, che rifiuta il modello femminile imposto dalla religione islamica per affermare la propria libertà e la propria autonomia come persona e come donna.

